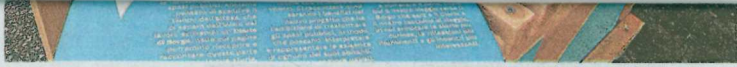


per stralci, alla riqualificazione complessiva degli



distribuito agli abitanti il «Diario di Borgo» (nella foto),

e nuove zone alberate con panchine.

Ozzano Emilia è nato lì, a nel piccolo borgo di San Pietro, dove non potevano certo mancare le leggende e un'atavica nostalgia verso i tempi andati. L'atmosfera si può definire spettrale, specie la sera e nei pomeriggi d'inverno al di sopra delle nubi che si possono guardare rivolgendo lo sguardo in basso verso la pianura, ma soprattutto quando si passa a piedi nei pressi del piccolo cimitero abbandonato da ormai un quarto di secolo, senza più i muri perimetrali e con le croci di legno in bella vista e penzolanti.

Il più antico documento rinvenuto sul Castello di Ozzano risale all'anno 1099 ed è un atto di donazione rogato da un notaio che si firma «tabellio martinus ulzianensis castro», ovvero notaio martino del castello di Ozzano. Poi, dal secolo XII, spuntano riferimenti a Ozzano con le più svariate storpiature: Uggiano, Uzzano, Ulziano, Ugiano, Oggiano, Ozano, Ussanum. Di quel castello oggi non resta che la torre. La stessa che compare sul gonfalone del Comune.

Oggi l'antico borgo è tornato al centro dell'attenzione per via di un bando regionale che ha destinato al Comune 15 mila euro per il progetto «Le chiavi di San Pietro», per avviare un percorso di partecipazione, primo passo, si spera, verso la riqualificazione vera e propria.

«A cavallo tra gli anni Novanta e Duemila la sagra della Badessa per alcune edizioni si è tenuta qui – racconta Fabio Tinti, sanlazzarese che sta ristrutturando una casa colonica proprio a San Pietro per andarci a vivere –. La festa parrocchiale, poi, era vivacissima con palco e musicisti rock. Spero che il parco dove si svolgeva la processione venga un po' sistemato e non lasciato privo di panchine, magari con l'aggiunta di qualche tavolo per pic-nic e soprattutto cassonetti della differenziata che mancano (ci sono solo quelli grigi per l'indifferenziato, ndr)» confida Tinti.

C'è poi la questione illuminazione. Per Tinti «occorre farla arrivare anche fino a via della Quercia e fino a «Le armi», edificio oggi restaurato e trasformato in

La riqualificazione dello storico borgo deve partire da cassonetti, illuminazione, arredi e parcheggi

Le chiavi di San Pietro a Ozzano le hanno i residenti



Al via in febbraio il percorso partecipativo che coinvolgerà anche enti e associazioni

una palazzina da sei appartamenti, in passato caseggiato di proprietà della famiglia patrizia Dall'armi, da cui il nome un po' storpiato. Anche per Gerardo Bombonato, altro residente di San Pietro, la priorità sono «i cassonetti della differenziata che mancano» e aggiunge che «il borgo è luogo di estrema bellezza paesaggistica, ideale per la vita contemplativa». Coniugare cassonetti dell'immondizia e amenità naturale non è impresa facile. Ma per Michele Coladangelo, socio

titolare dell'Osteria di San Pietro, l'unico esercizio del borgo, è possibile: «Perché non coprire i cassonetti con una recinzione in legno? In Trentino fanno così».

L'Osteria è attiva dalla fine degli anni Novanta. Famosa per i piatti all'ortica raccolta nei prati circostanti, ha ridato lustro a due edifici del ventennio fascista unendoli con una veranda. Sempre il titolare Coladangelo segnala che «il parcheggio è difficoltoso per chi vuole raggiungere il borgo e noi dobbiamo ringraziare la chiesa che mette a disposizione delle auto dei nostri clienti il cortile di sua proprietà».

Ora residenti, cittadini interessati, enti e associazioni, nonché le attività e le aziende agricole, saranno coinvolti nel progetto partecipativo. «Partiremo entro metà di febbraio – fa sapere Mariangela Corrado, assessore ai Lavori pubblici – e avremo sei mesi di tempo per ascoltare tutte le voci, in particolare i giovani, come espresso nelle linee guida della Regione».

Oggi a San Pietro vivono 91 persone suddivise in 38 famiglie. Un po' tutti dicono di aver scelto quel luogo come residenza per la bellezza del paesaggio e la tranquillità che offre. Nel 2013 erano 107 abitanti per 44 famiglie. Se poi torniamo indietro al 1783, anno in cui lo storico Serafino Calindri compila il suo «Dizionario», si registrava la presenza di sole quattro famiglie.

Per gli appassionati di storia a San Pietro si possono trovare anche i resti di abitazioni risalenti al XIV e XV secolo, oggi inserite in un percorso archeologico. Proprio lì, nel prato davanti ai resti di una casa medioevale, si tiene la rassegna teatrale «La torre e la luna» della compagnia teatrale Ote.

«Non appena la pandemia sarà alle spalle vogliamo dare nuovo slancio agli eventi artistici, anche grazie al bando che ci ha premiati» conclude l'assessore Corrado.

Tiziano Fusella

Dall'alto, la torre simbolo del borgo di San Pietro; i soci dell'Osteria di San Pietro (da sinistra, Stefano Cotignoli, Michele Coladangelo, il cuoco Sorin e Marco Cotignoli); Fabio Tinti